

LA TRAPPOLA

Crescita lenta e tagli: a rischio altri 50mila posti di lavoro

La nuova manovra del Governo per l'Irpet costerà alla Toscana 2 punti e mezzo di Pil. Nel 2010 ripresa dell'industria ma dietro c'è il calo degli occupati. Bene il turismo. Rossi: «Basta col tribalismo territoriale che blocca le opere pubbliche»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

La trappola, come la definisce il neo direttore dell'Irpet Stefano Casini Benvenuti o la "nassa" («in cui è facile entrare, ma difficile uscire»), come la chiama con un toscanismo il presidente del consiglio regionale Alberto Monaci, che attende la Toscana nei prossimi mesi è questa: il Governo per rientrare nei parametri europei varerà una manovra da 40 miliardi (60 dicono i pessimisti). Tagli che alla Toscana costeranno (calcoli di Casini Benvenuti) 3,5-3,8 miliardi, cioè almeno 2 punti e mezzo di Pil. Conseguenza immediata anche l'occupazione diminuirà di una percentuale simile. Quindi in termi-

ni reali verranno a mancare 40mila posti di lavoro. «È a rischio la nostra coesione sociale» sintetizza il presidente della Regione Enrico Rossi.

Perché quei 40-50mila (questa è la cifra che fa lo stesso Rossi) che rimarranno a casa si aggiungeranno a quelli che il posto già oggi non ce l'hanno più, 100mila persone, e a quelli che vivono solo grazie agli ammortizzatori sociali: circa 35mila. Il tasso di disoccupazione ufficiale è al 6,1%, ma quello reale, avverte il ricercatore Renato Panicià, calcolando anche i cassintegrati e gli scoraggiati (tra i 15 e i 24 anni oramai sono il 15,5%, quelli che non studiano più né cercano più un lavoro) è oltre il 9%. Non a caso Rossi dice che è il lavoro l'«ossessione» del suo progetto di governo. Perché quei numeri negativi messi in fila dal rapporto di Irpet e Unioncamere, sono stati generati da un 2010 di ripresa. Sì lenta, debole e disomogenea, per usare gli aggettivi dell'istituto di ricerca, ma pur sempre ripresa rispetto agli anni più bui (2008, ma soprattutto 2009) della crisi. Tuttavia il Pil toscano che fa lo 0,9% in più non crea posti di lavoro che infatti calano dello 0,8%. Chi cresce come l'industria manifatturiera (in particolare quella di medie e grandi dimensioni e soprattutto high-tech), ci riesce grazie a un aumento della produttività (più 10,2%) a cui corrisponde un calo degli occupati (meno 5,5%). Inoltre la crescita è frutto della domanda estera visto che le spese delle famiglie salgono di poco e grazie soprattutto ai turisti che hanno speso il 4,6% in più del 2009, mentre i to-

scani solo lo 0,8%. A dimostrazione che i loro redditi, scrive l'Irpet, hanno perso «potere d'acquisto anche nel 2010». Che poi la produttività sia frutto solo della contrazione del costo del lavoro è un timore che coltiva anche Rossi visto che invita l'Irpet a studiare meglio la voce investimenti privati. Perché se poi le risorse, spiega, finiscono nella rendita «la ripresa del manifatturiero non avrà lungo respiro». E in effetti fin qui la dinamica degli investimenti lordi (in cui si conteggiano pure gli ammortamenti degli investimenti fatti nel passato) è stata per l'Irpet «positiva, ma non esaltante». Tanto che Monaci suggerisce di smetterla di aiutare le imprese decotte.

E domani? L'Irpet per i prossimi tre anni prevede una crescita del Pil attorno all'1% con una domanda di lavoro che salirà solo dello 0,5%. Sempre che si riesca a uscire dalla "trappola" della prossima manovra del Governo. Le vie tradizionali fin qui seguite sono note: taglio della spesa corrente quindi dei servizi; o taglio degli investimenti; o aumento delle tasse. Tutte pericolose per-



ché o «si colpisce il presente, o si colpisce il futuro» dice Casini Benvenuti. Servirebbero invece, suggerisce l'Irpet, nuovi strumenti di redistribuzione della ricchezza a cominciare da una riforma fiscale da fare «non tanto per un giusto principio d'equità, ma per aiutare la crescita» dice il direttore. Questo però è compito del Governo a cui Rossi chiede di procedere coinvolgendo le parti sociali e le istituzioni locali. Per quel che invece compete alla Regione il presidente vede nell'aiuto al manifatturiero e nelle opere pubbliche la via d'uscita. Ma per imboccarla chiede che si superino i municipalismi oramai diventati «tribalismi territoriali» (ogni riferimento ai no allo sviluppo dell'aeroporto di Firenze, ma anche del porto di Livorno, è voluto) e la disponibilità dei privati a investire nelle infrastrutture. In più Rossi promette alcune novità per la crescita: dalla public company per l'acqua a obbligazioni o bot regionali per attrarre i risparmiatori, dalla valorizzazione del patrimonio immobiliare alla revisione dell'universalismo dei servizi pubblici in certi settori come la sanità: «Oggi dare a tutti tutto in maniera uguale è la più grande ingiustizia». Insomma in futuro chi ha i soldi certe prestazioni se le dovrà pagare. ❖